

BUSSADERO

Mensile di informazione rock - n° 353 - Febbraio 2013 - Anno XXXIII - € 5.00



NICK CAVE & THE BAD SEEDS

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

SON OF ROGUE'S GALLERY - TERRY ALLEN
AARON NEVILLE - FLEETWOOD MAC
WEST OF MEMPHIS - LONE BELLOW - CANNED HEAT
JAMES HUNTER - JIMBO MATHUS - LOCAL NATIVES
PETER GABRIEL - GRAHAM PARKER & The Rumour
WILLIE NILE - MUDDY WATERS

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n° 46) art. 1 comma 1 - D.C.B. VARESE

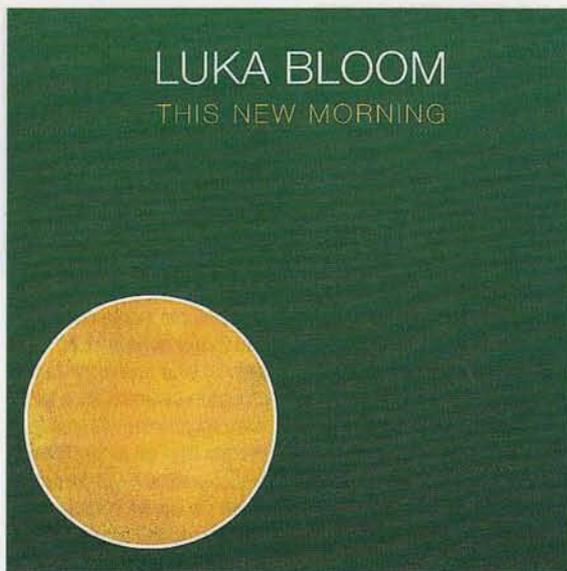
LUKA BLOOM

This New Morning
Skip/Compass Records

★★★

Come i lettori del Busca sapranno, (tra le tante) ho una particolare predilezione per la musica folk, in tutte le sue forme, e nello specifico per gli artisti irlandesi. **Luka Bloom**, per motivi che non saprei indicarvi con precisione, è sempre stato uno dei miei preferiti in assoluto tra coloro che comunemente si definiscono "beautiful losers", sin dai tempi in cui si chiamava ancora **Barry Moore** anzi, **Kevin Barry Moore** per l'anagrafe di Newbridge, County Kildare, Ireland, la stessa città dove era nato **Christy Moore**, dieci anni prima. Sarà un caso? Essendo fratelli non direi proprio. L'acquisizione del nome d'arte, mutuato a metà dal brano di **Suzanne Vega** e a metà dal nome del protagonista principale dell'*Ulisse* di James Joyce. Il primo album omonimo, venne pubblicato e poi ritirato nel 1988, ma *Riverside* del 1990, con le stupende *Delirious* e *The man Is Alive* (dedicata al padre), e il successivo *The Acoustic Motorbike* del 1992, entrambi su Reprise/Warner, sono dischi bellissimi anche risentiti oggi e contengono tutti i pregi (e i "piccoli" difetti, per chi scrive, mentre altri lo apprezzano in modo minore) dell'arte di di **Luka Bloom**. Se proprio vogliamo, i suoi dischi, che continuo ad apprezzare in toto, per un ascoltatore casuale, forse, non hanno una qualità costante, ci sono, sempre, almeno due o tre brani strepitosi, mentre il resto potrebbe sembrare meno valido (potrebbe...)

Anche questo *This New Morning*, seguito di *Dreams In America* di un paio di anni fa, ha le caratteristiche abituali dei dischi di Bloom: si parte con una delle sue ballate avvolgenti, stupende, *How Am I To Be?*, con quella voce che ti accarezza il cuore, la chitarra che disegna traiettorie romantiche e mai banali, breve ma subito intensa. *A Seed Was Sown*, il primo capolavoro del



disco, la storia dell'incontro tra Elizabeth & Mary, è uno di quei brani quasi "storici", tipici della musica di Luka, nasce dalla visione in televisione della storica visita di **Elizabetta II** in Irlanda e del suo incontro con **Mary McAleese**, la presidentessa della repubblica d'Irlanda, nel "Giardino dei Ricordi", che ricorda tutte le vittime della lunghissima faida tra cattolici e protestanti, quasi un reportage, un emozionante resoconto del commovente incontro tra le due donne, arricchito da una musica dolce e profonda, percorsa anche dal suono di un'orchestra, è da sentire per credere, la voce calda dell'autore regala dei brividi particolari, difficili da descrivere, ma quasi palpabili. Molto bella anche *Heart Man*, un brano corale con varie voci e strumenti che si intrecciano, perché per questo album **Luka Bloom**, ha radunato vecchi e nuovi musicisti del giro folk irlandese, gente che aveva già collaborato in passato con lui, come **Donal Lunny**, **Steve Cooney**, **Glen Hansard** dei **Frames** e **Swell Season**, la grande cantante **Rita Connolly**, **Iarla O Lionàird** degli **Afro Celt Sound System**, **Conor Byrne** al flauto, che suona più o meno in tutti i suoi album dal lontano 1990, in questo brano c'è anche l'accordion di **Mairtin O'Connor**, a lungo nei **De Danann**. L'arpa in *Capture A Dream* non so chi la suona ma crea un bel contrasto con il flauto di Byrne e una sezione di archi per un suono tipicamente gaelic folk, reso più suggestivo da brevi passaggi recitati dallo stesso Luka. I testi di **Bloom** poi non sono mai banali, al di là delle consuete storie

d'amore molto complesse ed elaborate: *The Race Runs*, ispirata dalla biografia di Sonia O'Sullivan una delle atlete olimpiche irlandesi, racconta le impressioni di corsa dei grandi atleti durante i loro sforzi, visti dall'interno, dal punto di vista dello sportivo. I brani totali sono quattordici, compresa l'immane traccia nascosta e sono tutti molto belli, vi lascio il piacere di scoprire quelli non citati, perché spero di avervi incuriosito rispetto alla musica di questo "piccolo" grande musicista che risponde al nome di **Luka Bloom**, ma vorrei ricordarne ancora uno: *Gaman*, ispirato dal terribile disastro nucleare di Fukushima in Giappone, la parola è un termine giapponese che indica un certo tipo di stato d'animo, la dignità del popolo giapponese, bene descritta in questa canzone che ancora una volta ci mostra le inconsuete traiettorie che danno ispirazione alla sua musica.

Bruno Conti

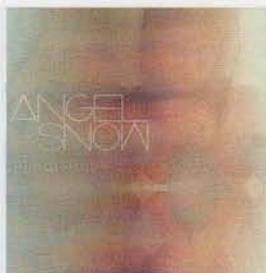
ANGEL SNOW

Angel Snow
Self-Released
★★★

Nashville, la capitale musicale d'America, è giustamente un crocevia dove si incontrano musicisti che provengono da ogni parte degli States ma anche del mondo, è in questo contesto che **Angel Snow**, giovane bella e brava cantautrice originaria della Georgia si è imbattuta (in realtà ha cercato tenacemente l'incontro) con Alison Krauss, la vincitrice del Grammy con il bellissimo *Paper Airplane* (2011),

la quale, ascoltato un CD passatole da Angel, l'ha raccomandata al fratello **Viktor Krauss**, cantautrice, bassista e produttore, che subito ha individuato nella Snow doti di scrittura ed insieme hanno composto tre canzoni di quel fortunato disco. Da quel momento è nato un sodalizio artistico che ha permesso all'artista Georgiana di avvalersi di Viktor e degli Union Station per il suo secondo album, un lavoro ambizioso in verità non immediato ma che richiede successivi ascolti per poterne apprezzare la densità di sfumature musicali e letterarie. L'essenza del lavoro eponimo sta tutta nella prima canzone *Lie Awake* e nell'ultima *A Place Outside*, lì risiedono le due anime vocali della Snow, infatti, nel brano apripista si apprezza una voce più corposa che affronta il bel brano (forse la canzone più ponderosa del disco) con un piglio che convince, mentre nel pezzo in chiusura si attesta su un soprano alto, molto folk tradizionale; non c'è dubbio che Angel è dotatissima e lo testimonia anche la Krauss che parlando di lei dice testualmente "la sua musica è di tale livello che, quando l'ascolto cantare, trattengo il respiro". La Snow quando usa la chitarra si esprime su ottimi livelli con arpeggi anche complessi, inoltre si contorna di una band stellare che, oltre al polistrumentista e già citato come co-autore Viktor Krauss, vede la presenza di **Matt Chamberlain** alla batteria, **Jason Goforth** alla lap steel, **David Henry** al cello, le sonorità che escono sono intriganti, le canzoni si avvalgono di testi vissuti e profondi ma non c'è il pezzo che si memorizza rapidamente e forse questo è un po' il limite del disco che senza un po' di applicazione appare un poco piatto ma la ragazza c'è, si potrebbe scommettere che avremo modo di sentir parlare in futuro della voce angelica e della capacità di scrittura della ragazza di Chickamauga, Georgia.

Gianni Zuretti

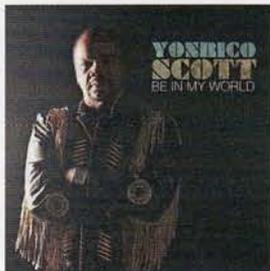


YONRICO SCOTT

Be In My World
Blue Canoe Records

★★

Batterista e pilastro della **Derek Trucks Band** e poi della **Tedeschi Trucks Band**, **Yonrico Scott** sceglie la strada solista per mantenersi in forma in vacanza dell'una e dell'altra. Per non sbagliare, riprende da dove aveva lasciato perché *Be In My World* è, in buona sostanza, un disco della **Derek Trucks Band** senza **Derek Trucks** (suona soltanto in *Hear Me Now*) dato che **Yonrico Scott** ha chiamato a rapporto più o meno tutti i compagni di quell'avventura. L'effetto immediato è che l'assenza di un leader appare in modo evidente. Per quanto discreto, quasi timido e umile nella vita, è chiaro che la vera voce nella **Derek Trucks Band** era quella della sua chitarra. Con buona pace di **Mike Mattison**, che in *Be My World* è convocato per le numerose background vocals. Questo è il primo limite, il più appariscente di *Be In My World*, e il confronto è inevitabile visto che i protagonisti sono in gran parte gli stessi. Peraltro i tentativi dei vari chitarristi convocati sembrano cadere nel vuoto. Non è colpa loro, che pure sono ottimi musicisti (**Matt Morgan** in particolare); il fatto è che uno come **Derek Trucks** non spunta dietro l'angolo tutti i giorni e la sua mancanza si fa sentire, come si nota l'assenza di un trasciatore, di un leader, di una voce che risalti sopra tutti. L'altro problema, e questo riguarda nello specifico **Yonrico Scott**, è che cantanti (e per estensione songwriter) non si diventa nemmeno studiando tutta una vita, ci vuole qualcosa di innato, qualcosa di speciale. Lo sforzo per arrivarci, si intuisce, è notevole e rispettabile; il punto è che, comunque, i risultati rimangono alterni. Anche se la musica è ben suonata (su questo non si discute) e piacevole, non c'è molto che risalti in modo indimenticabile. **Yonrico Scott** Band con **Todd Smallie** al basso e un ritrovato **Count M'Butu** macina ritmo ed è una macchina infaticabile e precisa che in *Be In My World* si concede un sacco di raffinatezze soulful, forse la nota dominante del disco. Il fatto è che mancano molti spunti e nonostante il gran



lavoro di Kofi Burbridge all'organo e al flauto le canzoni tendono a ripetersi una dopo l'altra e da lì all'anonimato il passo è breve. Purtroppo anche nel campo aperto di una lunga jam come *When You Click You Clack* dove i musicisti avrebbero potuto esprimersi al meglio si sente la mancanza di una personalità in grado di far decollare le idee (non per iniferire, ma chissà dove l'avrebbe portato un brano così Derek Trucks).

Marco Dentì

CAROLINE KEATING

Silver Heart
Glitterhouse Records
★★★

Ancora buone nuove dal Canada. Carline Keating è una giovane ragazza proveniente dalla terra delle Giubbe Rosse (questa divisa rossa che contrasta con la neve bianca dei territori del Nord, mi ha sempre fatto sognare) che pubblica per la prima volta un proprio album di cui siamo lieti di poterne disquisire sulla nostra rivista musicale. Cerchiamo di conoscere maggiormente Caroline. Prima di tutto, mi correggo, perchè questo CD non è la sua opera d'esordio perchè nel 2008 aveva già pubblicato un EP che aveva suscitato grande interesse nel ricco ambiente artistico canadese. Mi è difficile fare paragoni artistici ascoltando le dieci canzoni che compongono *Silver Heart* ma devo dire che considerando la preponderanza del pianoforte suonato dalla



Keating e considerando che tutti i brani presenti portano la sua firma mi viene facile paragonarla a Tori Amos. Se Tori amava sedurre il pubblico e i suoi sostenitori - mai vista un'artista con una carica emotiva, e diciamo emotiva, così alta come l'autrice di *Little Earthquakes* - Caroline è più cerebrale ma le sue composizioni sono molto interessanti e la scelta degli arrangiamenti è davvero particolare. L'album si regge sulle melodie pianistiche e sulla particolare tonalità vocale, vero punto di forza di questa giovane artista. Molte le composizioni interessanti tra cui mi piace ricordare la dolce *So Long Solange*, *Billy Joel*, sentito omaggio all'autore di *New York State of Mind* (canzone citata anche nel testo della Keating e di cui ricordo una meravigliosa versione del mai dimenticato duo Mark Almond ma parliamo di quarant'anni fa ed è bene non fare questi voli cronologici che potrebbero rivelare drammaticamente l'età dello scrivente). Tra i brani metterei in prima posizione come canzone simbolo della Keating il brano *Ghosts* davvero una splendida composizione per pianoforte e voce. E sia il pianoforte e che la voce sono particolarmente magici, eterei, impalpabili come i *Fantasm* evocati nelle liriche. Per concludere, un album interessante ottimamente arrangiato - tra i musicisti ricordiamo la presenza del batterista Jeremy Gara degli *Arcade Fire*, di Sebastian Chow degli *Islands* al violino - e perfettamente prodotto da Drew Malamud che già aveva influenzato gli album dei *Metric*, *Stars* e *Grizzly Bear*.

Guido Giuzzi

GWYN ASHTON

Radiogram
Fab Tone/Proper
★★★

Anche *Gwyn Ashton* è un "cliente abituale" del sottoscritto, un nome ricorrente: avevo parlato sul *Busca* del suo precedente album, *Two-Man Blues Army*, un onesto, anche buono, esercizio di rock-blues, rock classico, influenzato da

Hendrix e *Gallagher* e con un notevole tiro chitarristico. Per chi non avesse letto quella recensione, ricordo che Ashton è un gallese emigrato in Australia da ragazzino, dove è diventato uno dei punti di riferimento della scena blues down under, con una discreta carriera alle spalle e forse un punto di arrivo nell'album citato. Ora con questo *Radiogram*, registrato in Inghilterra, mixato a Los Angeles e masterizzato in Australia, il nostro amico Gwyn sposta l'asse sonoro della musica verso un sound più tipicamente rock, anche radiofonico come lascia intendere il titolo del CD, nel senso della vecchia radio FM degli anni '70, dove potevi ascoltare musica più composta. La vena blues è sempre presente e anche l'amore per *Hendrix* e certo rock-blues classico, *I Just Wanna Make Love* per il primo e *Don't Wanna Fall*, che ha nel riff più di un punto di contatto con *Badge* dei *Cream*, per il secondo. Il blues è più mascherato: quando leggi, sul badge della copertina, appunto, il nome di *Kim Wilson* tra gli ospiti del disco, ti viene da esclamare "apperò", poi ascolti l'iniziale *Little Girl* dove appare l'armonicista di Detroit (eh sì, perché non è ne californiano né texano, come pensano in molti) e lo ritrovi solo nei venti secondi dell'outro del brano e potrebbe essere chiunque, anche il gatto dei miei vicini, o l'ottimo *Johnny Mastro* che poi suona in altri brani come la bluesata, questa sì, *Let Me In*. Cosa voglio dire con questo? Che *Gwyn Ashton* è un buon musicista, un pedalatore delle sette note, ma rimanendo nel paragone ciclistico, non è un fuoriclasse, uno da "classiche" o *Giri*, è uno che può vincere la corsa di giornata, ha classe alla chitarra, un buon tocco, ma non rimarrà nella storia della musica, anche se nello stesso tempo, gli appassionati del genere rock/Rock-blues possono accostarsi con piacere a questo disco, certi di non beccarsi la fregatura epocale. Si può ascoltare la ballatona power-rock di spessore, come *Fortunate Kind*, con armonie vocali di *Mo Birch*, vecchia veterana della scena musicale e la seconda chitarra di *Robbie Blunt*, indimenticato, da pochi, chitarrista dei *Bronco*, una quarantina di anni fa e in anni



più recenti nella band di *Robert Plant*. Oltre all'hendrixiana *I Just Wanna Make Love* (che è poi quella di *Willie Dixon*), la chitarra di *Ashton* si gusta anche nel power-trio rock di *Dog Eat Dog* o nella raffinata *Angel* (che non è quella di *Jimi*). Se proprio vogliamo essere pignoli *Ashton* non è un fulmine di guerra come cantante ma se la cava egregiamente tutto sommato e nella finale *Bluz For Roy*, presumo dedicata a *Buchanan*, sciorina un repertorio da chitarrista coi fiocchi, con un intricato lavoro di toni e finenze varie, da certosini della *Fender* (che fa bella mostra di sé nel libretto interno del dischetto). Anche *For Your Love* non è quella degli *Yardbirds*, ma permette all'ospite *Don Airey* (che è proprio quello di *Deep Purple* e *Rainbow*) di dare una rinfrescata al suo organo (inteso come strumento musicale, bisogna stare attenti al doppio senso) e anche *Comin' Home*, con un discreto lavoro alla slide di *Ashton*, completa il cerchio sonoro dell'album con un omaggio al vecchio rock classico inglese degli anni '70.

Bruno Conti

SUNNY CROWNOVER

Right Here, Right Now
Blue Duchess Records/
Shinig Stone
★★★

La bionda e solare *Sunny* (nomen w...omen!!!) *Crownover* è una protégée del grande vecchio del blues classico *Duke Robillard*, insieme al quale ha già collaborato in parecchi dischi sia con la *Stony Plain* che con la *Blue Duchesse*. *Sunny Crownover* finora si era però mossa in un ambito di jazz-blues di stampo tradizionale, con influenze musicali che potevano essere fatti risalire fino agli anni '30; ora invece ha preso il coraggio a due mani ed

abbandonando un cliché che la vedeva ricoprire il ruolo di vamp-singer platinata e ha deciso di affrontare di par suo il blues, con questo *Right Here, Right Now*. La band che l'accompagna è formata dallo stesso *Duke Robillard* alla chitarra, con la fida sezione ritmica a cura di *Brad Hallen* al basso e *Mark Teixeira* alla batteria, cui si aggiunge il valido supporto di *Sugar Ray Norcia* all'armonica. *Duke Robillard*, estensore delle note di copertina, si era dimostrato inizialmente scettico in merito alla scelta blues di *Sunny*, ma una volta convinto ci si è dedicato anima e corpo, non solo in fase di registrazione. Molte canzoni di *Right Here, Right Now* sono state all'uopo composte a Nashville per *Gary Nicholson* che, dietro istigazione dell'amico *Robillard*, ha messo tutta la sua esperienza al servizio di cinque brani di classe, di cui uno, il grintoso e umoristico *Hi-Heels And Home Cookin'* è un blues scritto apposta per la simpatica *Sunny* che elenca umoristicamente le qualità che deve avere una donna per conquistare il suo uomo; una canzone, il grintoso *R'n' R Roll Me Daddy* l'ha composta lo stesso *Duke* e tutto il disco, grazie a questi contributi, gira alla grande. Vi troviamo chiari riferimenti R & B nelle fiabistiche *Oh Yes I Will* e *Warned*, funky in *One Woman Man*, pop-rock con chitare alla *George Harrison* nella title-track; mentre tutto il resto è blues elettrico che in alcuni brani, come *Trust Your Lover* rimanda a sonorità alla *Elmore James*. E' evidente che *Right Here, Right Now* è proprio un album costruito su misura per *Sunny Crownover* e la cantante non perde certo un'occasione così ghiotta che potrà dare una concreta svolta alla sua carriera, aprendola a mercati e palcoscenici più vasti e relativamente più elettrizzanti, rispetto a quelli frequentati finora.

Andrea Trevaini

